

UNO SOLTANTO HA PATTEGGIATO

Rinvio a giudizio: a novembre il processo ai 45 No Tav

COME previsto, il giudice delle indagini preliminari, Edmondo Pio, ha rinviato a giudizio tutti i 45 imputati della maxinchiesta contro i No Tav. Solo uno, un milanese, ha patteggiato la condanna a un anno uscendo così dal futuro dibattimento. Gli altri 45, appunto, hanno scelto tutti di andare fino in fondo e affrontare le udienze che inizieranno il 21 novembre di fronte alla quarta sezione penale.

E il primo colpo messo a segno dalla Procura che il 26 gennaio aveva fatto scattare arresti e denunce nei confronti degli attivisti identificati nel corso degli scontri del 27 giugno e del 3 luglio dell'anno scorso. Adesso si prepara un processo certamente lungo e articolato, tutto giocato sulle prove videofotografiche e sulle circostanze in cui gli imputati sono ritratti.

Per le difese è una prima sconfitta, ma fin dall'inizio il legal team non ha voluto spendersi troppo, anche perché questa era la richiesta degli imputati. Le prove saranno esibite nel dibattimento dove tutti e 45 cercheranno di trasformare questo processo in un'occasione di lotta politica. La tesi è che politicamente le accuse devono risultare un boomerang non solo per la Procura, ma per tutto il mondo politico (a iniziare da settori del Pd) che sta usando questo processo per dimostrare che il movimento No Tav è guidato solo più dai centri sociali che cercano lo scontro con lo Stato, sempre e comunque.

Al di là dell'obiettivo politico del movimento, le difese cercheranno di fare cadere l'impianto accusatorio basato sul concorso (morale), e tenteranno di fare passare la tesi che i lanci di pietre che hanno ferito 200 poliziotti (di cui una cinquantina ammessi come parti civili) sono stati una reazione agli attacchi della polizia. «*Alcuni imputati sono stati identificati in mezzo agli altri manifestanti, ma non nell'atto di lanciare pietre - osserva inoltre l'avvocato Emanuele D'Amico - Per questi casi ci sembra francamente esagerato ipotizzare i reati di lesioni e resistenza aggravata in concorso*».

Le misure cautelari non sono scadute, visto che l'udienza preliminare è terminata proprio in tempo per evitare la scadenza. In teoria Rossetto, Ciantani, Imperato e agli altri potrebbero restare agli arresti per altri sei mesi, ma è scontato che, piano piano, le misure verranno attenuate un po' per tutti, forse tranne che per i tre che hanno rifiutato le istanze di scarcerazione e persino l'assistenza legale in nome del rifiuto totale degli ordinamenti dello Stato.

Con i tre gradi di giudizio passeranno anche dieci anni, come è successo per i fatti del G8 di Genova. E le richieste di pena dei Pm potrebbero essere abbastanza simili a quelle chieste per gli imputati degli scontri del 15 ottobre a Roma, per i quali si è arrivati anche a superare i quattro anni.